

L'EDUCAZIONE FISICA DELLE FANCIULLE

Anno: 2005

Titolo originale: THE FINE ART OF LOVE - MINE HA-HA

Altri titoli: HIDALLA - THE GROOMING - LA SOTTILE ARTE DELL'AMORE

Data di uscita: 25/11/2005

Durata: 107

Origine: GRAN BRETAGNA - ITALIA - REPUBBLICA CECA

Genere: DRAMMATICO

Tratto da: ROMANZO "MINE-HAHA, L'EDUCAZIONE FISICA DELLE FANCIULLE" DI FRANK WEDEKIND

Produzione: IDA DI BENEDETTO, STEFANIA BIFANO, IAN BALZER, ANDRE' DJAOUI, PATRICK IRVIN PER TITANIA PRODUZIONI, BALZER INTERNATIONAL FILMS (BIF) LTD., BOX FILM, CREATIVE PARTNERS LTD., RAI CINEMA

Distribuzione: 01 DISTRIBUTION

Regia: JOHN IRVIN

Attori:

JACQUELINE BISSET DIRETTRICE

MARY NIGHY HIDALLA

HANNAH TAYLOR-GORDON IRENE

ANNA MAGUIRE MELUSINE

EMILY PIMM BLANKA

NATALIA TENA VERA

ANYA LAHIRI RAIN

GALATEA RANZI LADY HELENA

SILVIA DE SANTIS GERTRUDE

ENRICO LO VERSO ISPETTORE

URBANO BARBERINI PRINCIPE

EVA GRIMALDI SIMBA

PAOLO BONICELLI

TOMAS HANAK

ZUZANA RIHOVA LORA

JAN UNGER GIARDINIERE

MAREK VASUT CONTE

LUCIE VONDRACKOVA PAMELA

Soggetto: FRANK WEDEKIND

Sceneggiatura: ALBERTO LATTUADA - OTTAVIO JEMMA - JAMES CARRINGTON - SADIE JONES

Fotografia: FABIO ZAMARION

Musiche: PAUL GRABOWSKY

Montaggio: ROBERTO PERPIGNANI

Scenografia: NELLO GIORGETTI - DANTE FERRETTI

Effetti: FABIO TRAVERSARI - PASQUALE CATALANO - MASSIMILIANO BIANCHI

Costumi: CARLO POGGIOLI

Trama:

In Turingia, negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sei ragazze di sedici anni sono ospiti sin dall'infanzia di un lussuoso collegio dove imparano l'arte della musica, della danza e delle buone maniere. All'apparenza tutto sembra idilliaco nonostante la severità del corpo insegnante, ma in realtà dietro la facciata si nasconde un terribile segreto gelosamente custodito dall'austera direttrice. Una delle ragazze, Vera, meno ingenua delle altre, cercherà di scoprire la verità...

Critica:

"Il grande scomparso Alberto Lattuada, che a Venezia avrebbe meritato una personale, si rifà vivo da solo attraverso una sceneggiatura sulla quale l'inglese John Irvin ha realizzato per una produzione italiana 'L'Educazione Fisica delle Fanciulle'. Lo spunto è tratto da un classico di Frank Wedekind (1864 - 1918), 'Mine Ha-Ha'. Partendo da questo libretto, pubblicato da Adelphi, dove un gruppo di orfanelle tenute segregate dal mondo vengono addestrate alla danza classica, Lattuada reinventò un intreccio di violenze, quasi una metafora dell'orrore dei lager. La fantasia onirica ed evanescente di Wedekind diventa così un'atroce variante della favola di Cenerentola, dove l'incontro con il principe si conclude con uno stupro. Possiamo

rimpiangere che al nostro Alberto non sia stato concesso di realizzare personalmente la sua visione acra e paradossale, ma bisogna riconoscere che Irvin ha messo in scena questo inferno delle fanciulle con interpreti ben scelti e in una accurata e suggestiva ambientazione mitteleuropea". (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 1 settembre 2005)

"Adattato da Ottavio Jemma e Alberto Lattuada, 'Mine-Haha' doveva essere l'ultimo film del grande regista milanese scomparso quest'estate. Invece il copione è finito nelle mani superprofessionali del britannico John Irvin che ne ha tratto un'illustrazione minuziosa ma un poco ovvia, un horror sociale accuratissimo nella ricostruzione d'ambiente, scene, costumi, gesti, etichetta, ma stranamente privo di atmosfera, forse perché girato nell'algido inglese delle co-produzioni, e perennemente indeciso fra psicologia e metafora, verosimiglianza storica e fuga nell'astrazione. Con pagine di orrore vero (la giovinetta in fuga sbranata dai cani nella notte, allusione ad altri e futuri campi di prigionia). E bruschi ritorni al contesto originario che anziché rafforzare indeboliscono il tutto. Peccato, perché nella prima metà del film Irvin e le sue affiatatissime interpreti accumulano tensione e mistero. La direttrice-kapò Jacqueline Bisset, l'insegnante di danza Silvia De Santis, innamorata di un'allieva, le inquietanti comprimarie Galatea Ranzi ed Eva Grimaldi, per non parlare delle ragazze fra cui spicca la bravissima Hannah Taylor-Gordon, intrecciano un crescendo di segreti, intrighi, passioni proibite, soluzioni efferate, che oggi siamo abituati a incontrare solo nei più efferati horror asiatici. Ma che qui, curiosamente, non trovano mai la giusta misura." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 1 settembre 2005)

"In 'L'educazione fisica delle fanciulle', tratto da una sceneggiatura scritta (con Ottavio Jemma) dal recentemente scomparso Alberto Lattuada sulla base del romanzo 'Mine Ha-Ha' di Wedekind, John Irvin tratta con un pizzico di audacia e una dose più robusta di prudenza il tema sempre attuale del controllo sociale e della perdita dell'innocenza. (...) Nell'ambito di un cinema italiano pervicacemente provinciale e tematicamente adolescenziale, questa coproduzione italo-ceco-britannica dimostra una certa fantasia e un insolito coraggio; peccato che manchi all'appello dello schermo una sterzata linguistica, una scommessa stilistica, un turbine creativo che sconvolga il compitino e cerchi un vero aggancio con il vigore erotico e l'afflato iconoclasta di un autore non a caso bandito a suo tempo come osceno" (Valerio Caprara, 'Il Mattino', 1 settembre 2005)

Violenza e ipocrisia in un collegio femminile di fine '800. Brava la Bisset

Un secolo fa era irriverente, anticonformista, ribelle. Di *The Fine Art of Love - Mine Ha-Ha* resta oggi un quadretto denso d'atmosfera, che diluisce nella forma la carica dirompente dell'originale letterario. La firma era quella di Frank Wedekind: romanziere e commediografo iconoclasta, censurato al debutto nel 1891 per il candore con cui svelava le ipocrisie borghesi di fine '800. Emulo degli eccessi di Baudelaire e Verlaine, Wedekind adotta la forma dell'indagine (anche empirica), come grimaldello della sua denuncia. Ribellione giovanile, repressione e scoperta della sessualità i temi portanti che tornano anche in questo adattamento, firmato a quattro mani da Alberto Lattuada e Ottavio Jemma. L'impero è al tramonto, all'orizzonte si profila il nazionalismo tedesco. Quel che resta della classe dirigente austro-ungarica si aggrappa ai suoi fasti, curando allo spasmo l'educazione delle giovani. Un'etichetta ferrea, che non lascia spazio al sentimento e non disdegna la mortificazione fisica. Siamo in Turingia, eppure dalle parti delle suore scozzesi di Peter Mullan: il collegio in cui Hidalla e Vera vengono rinchiusi con le loro compagne è un'isola al di fuori del tempo e dello spazio, sorvegliata da mute di ferocissimi Dobermann. Fotografia cupa, riprese efficaci, dialoghi appena accennati: l'oppressione è a tratti palpabile, ma John Irvin sembra poi smarrirsi per strada. Brava Jacqueline Bisset nei panni della direttrice repressa, il regista inglese mette troppa carne al fuoco, perdendosi in un dedalo di vicende e personaggi appena schizzati. Fulcro della storia è la ribellione vitale delle ragazze protagoniste. Una vicenda che passa per la ricerca di sé e delle proprie origini, tingendosi poi di thriller a confronto con le macabre scoperte sui metodi e le frustrazioni che avvelenano il collegio. Una crepa rivelatrice di una società in declino, che contagia anche gli stessi vertici della scuola, travolgendo chiunque provi ad opporsi. Eccezione fatta per Galatea Ranzi ed Eva Grimaldi, istitutrice ferrea dal dubbio apporto alla qualità del film, gli altri italiani fanno appena corollario. Decisivo ma minimale il ruolo di Urbano Barberini, quello di Lo Verso sembra addirittura un errore di sceneggiatura: si affaccia sullo schermo in qualità di commissario e illude su sviluppi che non arriveranno. L'atmosfera non manca e le giovani protagoniste svettano sul resto del cast, ma la versione laica di *The Magdalene Sisters* soffre dell'ombra del film di Peter Mullan. (www.cinematografo.it)

L'educazione fisica delle fanciulle del regista inglese John Irvin è stato il primo film della 62a Mostra di Venezia ad essere stato proiettato, almeno seguendo la programmazione per la stampa. Di solito i film che iniziano il festival o hanno la caratura delle «aperture» (come Sette Spade di Tsui Hark, bellissima epopea cappa e spada), oppure sono delle fregature, mandate subito (quando ancora scarsa è l'affluenza) per togliersi dall'imbarazzo. Il film di Irvin (regista inglese con una filmografia media, e qualche lampo - come Hamburger Hill) appartiene al genere «fregature» perché si pone come un'illustrazione patinata del romanzo di Wedekind Mine-haha. Non si capisce perché sia stato selezionato, anche se «Fuori concorso»; a meno che non si voglia pensare che un qualche peso abbia avuto il nome della produttrice. Quella Ida Di Benedetto che ha confessato da poco di avere una relazione con l'ex ministro per la cultura Urbani. L'anno scorso, quest'affermazione, è costata una querchia a chi l'ha fatta (ricordate Sgarbi?). E il film è mediocre.

La cosa più triste è che per giustificare la presenza del film a Venezia è stato usato il nome di Lattuada (da poco scomparso). La sceneggiatura originale (riveduta da qualche mestierante) è l'ultimo progetto di Lattuada, firmato insieme a Ottavio

Jemma. Il compianto regista voleva fare un film, ma non vi è riuscito. Tirare in ballo Lattuada e far passare questo film come una sorta di omaggio alla sua memoria... beh, è troppo.

Il film racconta la storia di ragazze tenute «prigioniere» in un collegio dorato della Turingia dei primi del '900. Lì vi sono arrivate da neonate, presunte orfane, e cresciute a suon di ferree regole e punizioni. Le tiene in vita la speranza di partecipare al balletto di fine anno, cui vengono preparate duramente. La storia è forte, e il libro da cui è tratta famoso, anche per aver giocato un ruolo nella coscienza femminista del scorso secolo.

L'educazione fisica delle ragazze è una coproduzione tra Italia, Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Cast misto: da Jacqueline Bisset a Galatea Ranzi, da Eva Orimaldi a Enrico Loverso. Sentire Loverso (nella versione originale) doppiato in perfetto inglese è un'esperienza cult. (Dario Zonta, L'Unità - 01/09/2005)

Nel tetro collegio femminile, perso nella Turingia di fine '800, si educa con un certo sadismo il corpo alla danza e all'armonia, ma fra le mura si nascondono misteri ed orrori. Il romanzo *Mine Ha-Ha* di Frank Wedekind (Adelphi) doveva essere l'ultimo film di Alberto Lattuada, ma si è trasformato in co-produzione europea firmata dal britannico John Irvin. Il regista apre con una bella sequenza simbolica che abbina danza e sangue, e ha il merito di riscoprire Jacqueline Bisset, magnifica e glaciale. Ma l'eccesso di anime - un pizzico magico alla Peter Weir, i turbamenti delle fanciulle in fiore cari a Lattuada, la svolta gotica stile Argento - fa perdere di vista la carica provocatoria di Wedekind, rendendo alla lunga il film solo un'esercizio di stile privo d'emozione e la storia confusa e un po' balorda. (Stefano Lusardi, Ciak - 09/12/2005)

"L'educazione fisica delle fanciulle' mette subito soggezione perché ispirato al romanzo dal titolo inquietante, 'Mine Ha-Ha, l'educazione fisica delle fanciulle', scritto nel 1903 da Frank Wedekind, in una situazione claustrofobica, nella fortezza di Königstein dove era stato rinchiuso per lesa maestà, a causa delle sue poesie antimonarchiche. Ma poi ci aveva pensato Alberto Lattuada, regista appassionato di turbamenti adolescenziali, che da decenni sognava di farne un film, a scrivere con Ottavio Jemma una sceneggiatura meno sulfurea anche se non morigerata: e il regista inglese John Irvin a farne un film né bello né brutto, un po' mystery e un po' horror, di un erotismo letterario in qualche modo fuori tempo, come se la Claudine di Colette dopo aver pasticciato con le compagne di scuola, si fosse trovata davanti al castello di 'Histoire d'O' della Reage e ne fosse fuggita a gambe levate". (Natalia Aspesi, 'la Repubblica', 1 settembre 2005)

Le adolescenti suscitano nelle anime pie idealizzate reminiscenze proustiane e, negli spiriti più terreni, desideri carnali, associati dai più raffinati alle foto patinate di David Hamilton. Cercando di riunire queste due visioni complementari, con l'idea dell'energia sessuale usata come forza ammaliatrice e rivoluzionaria, John Irvin, nella sua fedele rilettura del romanzo di Wedekind, cerca contaminazioni di stili e generi, cucendo insieme un racconto liberatorio sui comportamenti repressivi e conformisti, la ricerca di perfezione, la tacita sottomissione alle fantasie e ai desideri maschili

All'interno di un collegio, un gruppo di ragazze, sotto la guida di istitutrici rigorose e severe, apprende passi di danza e musica, preparandosi ad una vita da étoiles. Ma dietro l'ordinaria esistenza, scandita da prove, turni e minuetti, si nasconde una realtà scandita da piccoli e grandi segreti, complicità proibite, relazioni ambigue. Irvin rielabora una vecchia sceneggiatura di Alberto Lattuada, che avrebbe tratteggiato in chiaroscuro le ambivalenze sentimentali, le spregiudicatezze erotiche dei comportamenti, costruendo probabilmente un film ispirato e magnifico. Il regista sceglie invece un'ordinaria struttura narrativa senz'anima, caricando tensioni e paure e tentando di riflettere l'imminente sconvolgimento degli equilibri interiori ed esteriori dovuti alla guerra.

L'educazione fisica delle fanciulle, proiettato in apertura della Mostra di Venezia, è un film femminile e femminista semplice e scontato, dall'ambizione e collocazione mitteleuropea, con un'inattaccabile origine letteraria, chiuso dentro il mondo infernale ed elegante del convitto di lusso, governato da zitelle autoritarie, affaticate dall'esercizio quotidiano ed inflessibile del potere, in cui le punizioni restano precetti inviolabili per la conservazione dell'ordine. Irvin, autore del Robin Hood filologico, dell'inevitabile massacro di Hamburger Hill e delle delusioni sentimentali di maturi antieroi di Tartaruga ti amerò, conserva il suo eclettismo che rifiuta l'allegoria e mostra il dolore della repressione, l'impossibilità di sfuggire a una formazione tradizionale di buone maniere verso un futuro da amanti e concubine. Con l'intenzione di aggiornare il vecchio romanzo di appendice, attualizzandolo con pulsioni inibite, gli sceneggiatori hanno dimenticato di far prendere aria al vecchio manoscritto, lasciando sulle pagine consumate dal tempo un odore acre che stordisce ma lascia, dopo l'iniziale disagio e imbarazzo, indifferenti e freddi. (www.fice.it)

Note:

- **SUPERVISIONE ALLA SCENOGRAFIA: DANTE FERRETTI.**

- **FUORI CONCORSO ALLA 62MA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA (2005).**